

**TERZA PAGINA**  
COSÌ LA PAURA  
CI SCRUTA  
CON I SUOI  
MOLTI OCCHI

Francesca Nodari  
pag. III

**VOCI DI DONNE**  
ANDARE  
OLTRE  
IL MITO DELLA  
MATERNITÀ

F. Rigotti e N. Vassallo  
pag. VII



**GRANDI MOSTRE/1**  
IL RITRATTO  
MODERNO  
NASCE  
CON MORONI

Fernando Mazzocca  
pag. XIII

**GRANDI MOSTRE/2**  
SCRUTATI  
DALL'OCCHIO  
CRITICO  
DI MARTIN PARR

Laura Leonelli  
pag. XV

## ESSERE E FARE GLI ARTISTI NELL'ERA DEL DISINCANTO

**Sistema arte.** Il crollo dei dogmi con il postmoderno, l'ambiguo uso della citazione, la tentazione di dire che "tutto va bene", l'artista che ha abbandonato il suo ruolo di intellettuale. Ugo Nespolo riflette sul tema

di Ugo Nespolo

**C**onviene subito ricordare, anche a noi stessi, di come la cultura degli ultimi decenni abbia vissuto il conflitto tra un'idea esautista di modernità e il presunto sovvertimento della teorizzazione postmoderna. La modernità ha mimato il processo della storia che è di continua emancipazione. Nel pensiero di alcuni studiosi come Vattimo o Compagnon la modernità finisce nel momento in cui nasce l'impossibilità di concepire la storia come un processo unitario, una tendenza teleologica. Viene meno quindi anche l'idea di progresso e quella di superamento continuo, scompare il concetto di *nuovo*, conseguenza diretta del pensiero storicista e valore fondamentale di un'epoca che a lungo ha in essa trovato la sua legittimità. Sparisce anche quella sorta di linea forte basata sull'idea di sviluppo verso un fine unitario. L'arte, centrale alla coscienza moderna, si è retta su teorie che ne prevedevano lo sviluppo attraverso una sorta di perenne autocritica – ad esempio in Clement Greenberg – fatta di depurazioni e purificazioni successive. L'idea postmoderna si è proprio fondata sullo sgretolamento di questi concetti, una sorta di ritorno a Nietzsche nel constatare che la storia è aperta sul vuoto e che dunque l'arte oggi non può essere che la testimonianza di questo vuoto. Salta all'occhio come questa tendenza riveli grandi rischi. Se l'arte non sa più dove andare, se il nuovo non può più essere un valore guida e tutto può essere un valore, si arriva così presto al "tutto va bene", all'*everything goes*, l'autentico tormento contemporaneo.

Si è vissuta e si vive, sia pure con ansia crescente, da parte degli artisti l'idea di un'arte *espansa* figlia del concetto benjaminiano di perdita dell'aura come il *benignissimo* di compenetrare esperienze di arte evitate nei più svariate esperienze, senza alcun limite. Il dogmatismo storicista si è come capovoltato in un possibilismo senza regole capace di spezzare i confini anche tra generi fondendo parola, immagine, suono.

Un'apparente estrema libertà si è poi avuta col ricorso al gioco della citazione. Viviamo ancora oggi un relativo senza punti di riferimento, un orizzonte infinitamente espanso, un futuro senza storia, senza un divenire che implichi continue trasformazioni, falsificazioni nel senso popperiano. A questo punto se l'opera d'arte vale in quanto tale e non per la sua collocazione nella storia risulta molto difficile poter dar valore ad operando discontinuo, molto più facile identificare il valore con il prezzo e ricorrere al "ciò che costa vale".

È Antoine Compagnon ad introdurre il concetto di *ironia* come criterio per dare senso all'idea che solo la genialità dell'artista sarà in grado con uno sguardo ironico di destituire l'opera di quei valori assoluti in cui si sarebbe oggettivato lo spirito creativo infinito e quasi divino. Anche Vattimo applica il concetto d'ironia all'opera d'arte postmoderna «uno dei criteri di



Et in Arcadia Ego. Giulio Paolini, «Studio per "Copia e originale"», 2023, Verona, Galleria d'Arte Moderna Achille Forti, fino al 3 marzo

valutazione dell'opera d'arte sembra essere, in primissimo luogo, la capacità dell'opera di mettere in discussione il proprio statuto».

L'ironia come categoria estetica è utilizzata dai romantici ed è quella propria del genio dell'artista che con uno sguardo ironico carica l'opera di un segno di perenne insoddisfazione.

Se davvero risultava impossibile dar valore ad opere discontinue e l'ironia "salvezza debole" non ha potuto trasformarsi in un apprezzabile strumento in quella direzione. L'Artworld ha con fiammeggiante successo messo in atto le pragmatiche strategie capaci di fissare il valore anche intellettuale delle opere nel prezzo, anzi proprio il prezzo è il valore dell'opera stessa. Nel

### PER SAPERNE DI PIÙ

**I titoli di cui si parla**  
Jean Baudrillard, *Il complottò dell'arte*, SE 2013  
Jean Clair, *L'inverno della cultura*, Skira 2011  
Mario Perniola, *L'arte espansa*, Einaudi 2015  
Donald Thompson, *Lo squallido 12 milioni di dollari*, Mondadori  
Christian Caliendo, *Contro l'arte fighetta*, Castelvecchi 2023

tempo abbiamo, sia pure con qualche trepidazione, dovuto constatare che l'arte si è velocemente trasformata in oggetti atti a produrre *capital gain*, beni rifugio, *asset class*, aggregati, fino al punto, nel caso di procedere agli acquisti, di convincerla a evitare letture di decorative e inutili apparati critici dirigendoci piuttosto verso utili *Gatekeepers* *Market Masters*, ragionando come la gallerista newyorkese Mary Boone detta «The Queen of the Art Scene» quando con pudore parlava delle proprie perplessità a tramutare l'arte in puro business e sentenziava «male ho sperato». Andy Warhol, da par suo, mormorava: «The good business is the best art» e Thomas Hoving del Met di New York ci allietava facendo sapere che «l'arte è sexy, l'arte è soldi-sexy, sappiate sociale fantasia».

Mutazioni oggettive cariche di conseguenze non trascurabili (ne parla anche Christian Caliendo in un suo recente libro *Contro l'arte fighetta*) la prima delle quali è la scomparsa della figura dell'artista come intellettuale e di molti di coloro che, a vario titolo, trafficano con gli strumenti della creatività. Abolita ogni attitudine critica, irrequietezza intellettuale, gusto reale del non allineamento, gioia dell'eclettismo, l'artista si perde imballato in un vago universo di dubbia potenza espressiva e non s'accorge d'essere immerso – purché tenuto in qualche considera-

zione – nel labirinto della *traffica delle certificazioni*, l'indescrivibile territorio fatto di osservanze, obblighi e silenzi critici. Per lo più schiavo della *ripetizione differente* legata ad un presunto inmodificabile stile fatto per la riconoscibilità commerciale, il magico regno in cui le opere d'arte hanno valore come oggetti di *marca*, brand esclusivi. Siamo, come vuole Jean Baudrillard, in *Le complottò dell'arte*, all'illusione degli artisti che quando pensano di fare arte producono in realtà solo *fetici disincantati* gli stessi che Roger Callois chiama «ornamenti iperbolici». Notte scura fatta di radi bagliori luminosi, l'universo critico è popolato per lo più di manager a sostituire gli studiosi, mai come li vorrebbe Sabino Cassese «Dotti, Saggi, Maître a penser, Public Intellectual».

Solo un ricordo letterario l'immagine dell'intellettuale come figura solitaria, individuo critico verso la società e i suoi riti banali, ribelle per cultura, nemico giurato degli obblighi imposti, un personaggio che possa aver da fare con lo Stephen Dedalus di James Joyce.

In balia del letterario *taedium vitae* leopardiano, spleen romantico, persino angosciosa esistenziale, l'insicurezza dell'artista pensante generano malinconia per un'arte che, assente l'amico Baudrillard, «tenta di abolire se stessa man mano che si esercita».

## PITTURA ITALIANA, EPPUR SI MUOVE

L'iniziativa

di Camillo Langone

**T**utto è arte? Tutti sono artisti? Nel tempo in cui si è realizzata la distopia democratica annunciata da Joseph Beuys alla fine degli anni 60 («Ogni uomo è un artista; tutto ciò che fate è arte»), tutti nel tempo in cui dipingono o illustrano o plasmano o installano o fotografano o registrano video, o almeno hanno un cugino che dipinge o illustra o plasma o installa o fotografa o registra video, c'era bisogno di un premio ipersintetico e ipersellettivo.

— Continua a pagina XIII

## BREVIARIO #GUERRA

di Gianfranco Ravasi

» Per il povero a questo mondo ci sono due principali modi di crepare: o per l'assoluta indifferenza degli altri in tempo di pace o per la loro passione omicida quando viene la guerra.

Brutale e devastante, com'era stata la sua vita scandalosamente provocatoria, Louis-Ferdinand Céline nella sua opera più nota, *Viaggio al termine della notte* (1932), afferma una verità di cui siamo tutti testimoni. Al centro c'è il povero il cui grido sale – secondo la Bibbia – fino a Dio, ma purtroppo spesso non arriva all'orecchio dell'uomo. Lo scrittore francese fa balenare i due estremi della storia, guerra e pace. Il primo è davanti ai nostri occhi attraverso gli schermi televisivi, perché le terre di vari Paesi sono striate di sangue. E quel sangue è di tanti soldati semplici che hanno dovuto lasciare le loro famiglie per penetrare nella bufera delle esplosioni e allungare l'elenco delle vittime, il più delle volte ridotte a numeri.

Abbiamo sopra usato l'aggettivo «brutale»; esso è confermato dal verbo usato da Céline, «crepare», perché quelle morti con le carni squarciate sono miserabili, prive di ogni dignità, umilianti per ogni persona. Per questo, è necessario ai governanti accetti dalle loro manie di prepotenza dire e operare la pace perché essa, come afferma la tradizione giudaica, è «il lievito della pasta del mondo». Lo scrittore introduce, però, anche il secondo estremo, che è proprio quello della pace. Anche qui, quando noi ci siamo finalmente accomodati alle nostre mense, il povero corre il rischio di «crepare» perché scatta l'indifferenza. Essa è quasi un'atmosfera diffusa soprattutto nel tempo del benessere. Per fortuna, però, il volontariato di molti genera un sussulto di carità nei tanti indifferenti e forse costringe tutti ad accorgersi dell'uomo dimenticato ai piedi della piramide economica.

## MEPHISTO WALTZ BUASA



Per il Diavolo il mondo gira ormai troppo in fretta, e troppo male, tanto che persino a uno veloce come lui riesce difficile star dietro alla miriade sciorinata dei fatti quotidiani. Prendiamo ad esempio le guerre, quelle laceranti che vediamo ovunque in corso e che la tecnologia più avanzata ci consente di seguire, minuto per minuto, secondo per secondo, in ogni mossa delle parti in campo. Unica incognita – non semplice da decifrare – il capire se ci si trovi di fronte a svariati *fake*, orditi da parte dell'una o dell'altra parte dei contendenti. Impossibile o quasi districarsi. Al pari del separare il grano dal loglio, come spiega Matteo (13,24-30) insieme a lui il Vangelo apocrifto di Tommaso: entrambi ci raccontano la parabola del seme buono, condannato a crescere male dalla presenza del «dolium temulentum», perniciosa specie botanica fortemente infestante, che, secondo tradizione, sarebbe stato il Diavolo a seminare (Mephisto disse) lasciando poi ai mietitori la fatica di sradicarlo. Dietro a queste limpide parole, si legge chiara una anticipazione della fine del mondo, quando tutti angeli metteranno insieme tutti, buoni e cattivi, e poi butteranno questi ultimi in una fornace rovente, tra «pianto e stridore di denti», tanto per dirlo chiaro. I giusti, in tal modo, «splenderanno come il sole nel cielo».

— Continua a pagina XIII